

Migranti, bufala virale

Macché vaiolo, è un banale caso di varicella. L'allarme era stato lanciato domenica sera.

SEGUE A PAG. 5



La «bufala» virale: l'unica vera malattia è la povertà

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

Un allarme lanciato da troppe fonti e con troppo fretta su un possibile caso di vaiolo tra i migranti salvati dalla nave Orione della Marina Militare è immediatamente rientrato. L'uomo è affetto da normale varicella. Lo strillo è stato tanto eclatante quanto infondato. Il virus del vaiolo (nelle due forme, *Variola major* e *Variola minor*) è stato completamente eradicato nel 1979, come ha ufficialmente dichiarato l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1980. Anche i virus conservati per motivi di studio nei laboratori scientifici sono stati distrutti. In pratica, oggi non ce n'è traccia alcuna su tutto il pianeta. Cosicché prima di annunciarne il ritorno tutti dovrebbero fare molta attenzione.

La vicenda, dunque, potrebbe essere rubricata tra i casi di «cattiva informazione» - mediatica, ma non solo mediatica - se non avesse avuto un risvolto positivo: il sistema di controllo sanitario alle nostre frontiere ha funzionato molto bene. Il migrante malato è stato subito individuato dai medici presenti a bordo della Orione, come prevedono le leggi internazionali e il protocollo messo in atto da un accordo tra i ministeri della Sanità e della Difesa. Essendo sospetto portatore di una malattia infettiva, sono scattate le misure di prevenzione: una quarantena, revocata prontamente dopo aver accertato la natura della malattia. Il paziente è stato immediatamente trasportato, con un elicottero, dalla Orione fino all'ospedale Spallanzani di Roma, specializzato nella diagnosi e cura delle malattie infettive. Le indagini sono state rapide e il referto chiarissimo: si tratta di varicella. Se questa doveva essere un test sull'efficienza dei nostri sistemi di controllo, dunque, ha funzionato benissimo. Sgonfiando sul nascere ogni allarme, più o meno strumentale. Già perché la paura che i migranti portino con sé malattie infettive terribili è uno di quei luoghi comuni tanto diffusi, quanto infondati. Così come è un luogo comune tanto diffuso quanto infondato il fatto che noi saremmo impreparati di fronte a virus e batteri

alieni. Tutto questo semplicemente non è vero. I migranti non sono portatori di chissà quali strane malattie. E il nostro sistema sanitario è, in ogni caso, pronto a contrastare l'arrivo di eventuali agenti infettivi pericolosi.

In Italia vivono quasi 4,5 milioni di stranieri provenienti da 190 diversi Paesi. Molti immigrati provengono effettivamente da aree del mondo dove ci sono malattie infettive endemiche come la tubercolosi (Tbc), l'Aids, una serie di malattie veneree, la malaria le epatiti. Ebbene, esiste un piano, chiamato «Sorveglianza sindromica delle popolazioni migranti» che da alcuni anni monitora costantemente la condizione sanitaria degli ospiti venuti dall'estero, anche dei clandestini. Per quanto riguarda questi ultimi, il sistema fa capo all'Istituto Superiore di Sanità (Iss) ed è costituito da una rete regionale costituita dai centri di accoglienza. In pratica il personale sanitario di ogni centro di accoglienza monitora e segnala al Roma i nuovi casi relativi a 13 diverse sindromi poste sotto sorveglianza. Ogni giorno vengono elaborate schede molto dettagliate che vengono inviate alle Asl o ad altre strutture regionali e a poi all'Iss. Ciò consente di individuare piccole anomalie statistiche e, dunque, di tenere sotto controllo 13 diverse malattie infettive. I dati aggregati - assicura l'Iss - sono riassunti in un bollettino epidemiologico nazionale e inviati a tutte le strutture che partecipano alla sorveglianza. Inoltre sono pubblicati sul sito Epicentro (www.epicentro.iss.it) e, dunque, accessibili a tutti. Fino all'11 aprile 2011 il sistema aveva preso in esame 7.667 casi di immigrati contagiati. Ebbene nella metà dei casi (il 49,6% per la precisione) la malattia consisteva in «un'infezione respiratoria con febbre», in pratica una banale influenza. In un quarto dei casi (24,9% per la precisione) si trattava di «infestazioni», da piccolo insetti come pidocchi, e nel 22,2% dei casi da «gastroenterite senza sangue», insomma da mal di pancia. Le malattie dei migranti, dunque, sono del tutto simili alle nostre. Anzi, essendo la popolazione migrante costituita da persone di età media inferiore a quella italiana, ma adulte o, al più adolescenti, la morbilità dei migranti è inferiore a quella della popolazione italiana.

Lo dimostra il fatto, recita un documento dell'Istituto Superiore di Sanità, che anche malattie endemiche nelle zone di provenienza, come la tubercolosi, in Italia hanno bassa incidenza e sono stabili. I casi di Tbc, per esempio, si mantengono stabili in Italia intorno al valore di 7 o 8 casi ogni 100.000 abitanti da venti anni. Anche se ci sono regioni dove l'incidenza è più alta (l'Emilia-Romagna, per esempio, con 12 casi ogni 100.000 abitanti) e altre dove è considerevolmente più bassa (l'Abruzzo e il Molise, con un'incidenza inferiore a 3 casi ogni 100.000 abitanti).

Le uniche malattie infettive in crescita (in maniera non allarmante) tra le persone di nazionalità extra-comunitaria sono quelle sessualmente trasmissibili. In particolare aumentano i casi di Aids. Non solo perché arrivano più persone contagiate da aree dove il virus dell'Hiv è endemico, ma anche e forse soprattutto perché molte donne e anche molti uomini immigrati sono sottoposti qui in Italia a sfruttamento sessuale con scarsa o nulla protezione. L'unica malattia particolare dei migranti è la povertà. Ed è una malattia curabile.